

## ESPLOSIONI SULLA PELLE

FRANCESCA ALGANO MIGLIETTI

«Tutta la vita in cui regnano le moderne condizioni di produzione si presenta come una immensa accumulazione di spettacoli Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione». Guy Debord

Immagini, rumori, visioni, incidenti, incontri tensioni, ribellioni, le leggende urbane ci lasciano intravedere un altro mondo possibile, un'altra dimensione, un universo divorante ed eccessivo, la capacità di inventare modi, atteggiamenti, trasgressioni, interventi, sull'orlo di un universo parallelo, zone di luci in cui "abitano" informazioni diverse: un incidente, una rottura nell'ordine stabilito delle cose, un attimo fantastico

e sovversivo, accarezzando le possibilità di una vita che risponde ad un immaginario in rivolta.

Le immagini che, di volta in volta, Esteban Villalta Marzi immette nei "luoghi dell'arte", sono vere e proprie aggressioni allo sguardo, uno sguardo poco abituato ai colori raccoglie l'esplosione come una scarica elettrica che muta i contorni di un reale noioso e ripetitivo, un'esplosione di colore che apre al desiderio di un contesto carico di intensità, di nuove dimensioni di vita, di altre forme di esistenza.

Esteban Villalta Marzi crea immagini all'interno di un universo "rubato" ai cartoons, immagini che stravolgono il tranquillo procedere del flusso informativo, agisce come un "hackers" dell'immagine, ai confini di una mutazione che non riesce più a distinguere tra vero e falso, tra ciò che è possibile da ciò che non lo è, nel desiderio di un'onnipotenza infantile capace di trasformare violenze e aggressioni in "fumetti" di violenze e aggressioni. Gli ultimi lavori di Esteban sono cosparsi da lettere che riproducono sonori onomatopeici: BANG, TIC-TAC, UUUUU, TU-TU-TU-TU, TWAI II , TWUNG, BOOOM, suoni che diventano immagini che accanto a pistole, orologi, pipistrelli, lame e mani riempiono lo spazio dell'opera facendolo esplodere e rendendo la tensione una tensione "innocua" e non aggressiva. Le stesse immagini,

gli stessi oggetti, gli stessi suoni se inseriti nel reale sarebbero pericolosi e insopportabili, un'aggressione continua a cui non riusciamo ad abituarci, così, invece, isolati come un virus e colorati come le finzioni, ci appaiono come schermi possibili di un immaginario che è cresciuto nei luoghi di una creazione nata "per strada" e consumata nella capacità di inventare stili di vita, fuori dalle produttività organizzate

e dei sistemi che intrappolano e uccidono i desideri.

Ai confini della mutazione, in prossimità del prossimo millennio, l'arte deve agire come virus di contagio, le mutazioni da percezioni sintomatiche stanno diventando processo visibile, e nella dimensione che ha generato il fenomeno dei cyberpunk,

nell'affermazione del terrorismo comunicativo dei media, emerge un'ulteriore possibilità di ribellione: «Per noi la letteratura cyberpunk è stata la scintilla illuminante

e scatenante per la proiezione verso nuove dimensioni immaginative: la rottura, tanto attesa, di quella cappa che imbrigliava i nostri cervelli nella melma dell'indeterminatezza e del "no future".

Esteban Villalta Marzi utilizza le tele come video, come schermi cinematografici, come "vignette" dei cartoons, come supporti musicali, un'atmosfera sempre più carica dove vivono le alterazioni e le intenzioni, Esteban agisce come un mixer, manipola le immagini, le sceglie, le isola in particolari, e le immette in uno spazio pulito e privo di conseguenze pericolose. Sceglie particolari che se "veri", se immessi nel reale che li ha prodotti, farebbero parte della "cronaca nera", della follia della violenza, dell'aggressione dell'horror, sceglie frammenti di tensioni "nervose" e abilmente, purificandole e immettendole in uno spazio che

ne allenta le tensioni, dipingendole con la tecnica del fumetto, e quindi della finzione, le restituisce cariche di un'altra tensione: la tensione viva dell'immaginazione, la tensione viva della ribellione al quotidiano, dei meccanismi di produzione, la tensione viva di un'opera che cresce fuori dalla depressione.

Esteban Villalta Marzi sa che è la mancanza di prospettive a impoverire l'immaginazione, crea immagini fuori dall'ideologia delle catastrofi, fuori dalla mentalità dell'inevitabile, contro l'attonita constatazione dei meccanismi (in parte esterni in parte interni) che nel reale creano paure e panico, crea immagini sottraendole ad un reale minaccioso e trasformandole in momenti di una "striscia" per il tempo libero. Le rende innocue, e solo così, solo immesse nello spazio dell'arte, solo incastrate nell'immaginario della trasformazione saranno veramente trasgressive, solo così saranno la ribellione di un'arte che non "va mai a dormire nel letto che hanno preparato per lei".

## **EXPLOSIONES EN LA PIEL**

"Toda la vida donde prevalecen las condiciones modernas de producción se presenta como una inmensa acumulación de espectáculos. Todo aquello que fué vivido directamente se ha alejado en una representación." Guy Debord

Imágenes, sonidos, visiones, incidentes, encuentros, tensiones, rebeliones, las leyendas urbanas nos dejan vislumbrar otro mundo posible, otra dimensión, un universo devorante y excesivo, la capacidad de inventar formas, actitudes, transgresiones, las intervenciones al borde del abismo, zonas de luces de un universo paralelo, en el que cual "viven" informaciones diferentes: un incidente, una ruptura en el orden establecido de las cosas, un momento fantástico y subversivo, acariciando la posibilidad de una vida que responde

a un imaginario de rebelión.

Las imágenes que, de vez en cuando, Esteban Villalta Marzi introduce en “lugares del arte”, son propios ataques reales a la mirada, una mirada poco acostumbrada a los colores recoge la explosión como una descarga eléctrica que cambia los márgenes de una realidad aburrida y repetitiva, una explosión de color que se abre al deseo de un ambiente lleno de intensidad, de unas nuevas dimensiones de la vida, de otras formas de existencia.

Esteban Villalta Marzi crea imágenes dentro de un universo “robado” a los dibujos animados, imágenes que perturban el tranquilo proceder del flujo informativo, actúa como un “hacker” de la imagen, al borde de una mutación que ya no puede distinguir entre lo verdadero y lo falso, entre lo que es posible y lo que no lo es, en el deseo de una omnipotencia infantil capaz de transformar violencia y agresión en “cómic” de violencia y de agresión. Los últimos trabajos de Esteban están llenos de letras que reproducen sonidos onomatopéyicos: BANG, TIC-TAC, UUUUU, TU-TU-TU, TWUNG, BOOOM, sonidos que se convierten

en imágenes que, al lado de pistolas, relojes, murciélagos, cuchillos y manos llenan el espacio de la obra haciéndola estallar y convirtiendo esta tensión en una tensión “inocua” y no agresiva.

Las mismas imágenes, los mismos objetos, los mismos sonidos que si se colocan en la realidad serían peligrosos e insoportables, una agresión continua a la que no podríamos acostumbrarnos pero así, aislados como un virus y coloreadas como la ficción, nos aparecen como posibles pantallas de una imaginación que ha crecido en los lugares de una creación nacida “en la calle” y que se consume en la capacidad

de inventar formas de vida, fuera de una productividad sistemas que atrapan y matan los deseos.

En los límites de la mutación, en las proximidades del próximo milenio, el arte debe actuar como un virus contagioso, los cambios de percepciones sintomáticos se están haciendo visibles, en la dimensión que ha generado el fenómeno del cyberpunk, en la afirmación de terrorismo de los medios de comunicación, surge una posibilidad más de rebelión: “Para nosotros la literatura cyberpunk ha sido la chispa iluminante y el desencadenante de la proyección hacia una nueva dimensión imaginativa: la ruptura, tan esperada, de aquella capa que enredaba nuestro cerebros en el fango de la indeterminación y del “no future”.

Esteban Villalta Marzi usa los lienzos como el video, como pantallas cinematográficas, como “viñetas” de dibujos animados, como soportes musicales, una atmósfera siempre más cargada donde viven las alteraciones y las intenciones, Esteban actúa como un mixer, manipula las imágenes, las elige, las aísla en detalles y las coloca en un espacio limpio y libre de consecuencias peligrosas. Elige detalles que si “verdaderos”, si colocados dentro la realidad que los ha producido, formarían parte de la “crónica negra”, de la locura de la violencia,

de la agresión del horror, eligiendo hábilmente fragmentos de tensión “nerviosa”, purificándolas y colocándolas en un espacio que relaja las tensiones, pintándolas con la técnicas del cómic, y por consiguiente de la ficción, los devuelve cargados de otra tensión: la tensión viva de la imaginación, la tensión viva de la rebelión de la vida cotidiana, de los mecanismos de producción, la tensión viva de una obra que crece fuera de la depresión.

Esteban Villalta Marzi sabe que es la falta de perspectivas la que empobrece la imaginación, crea imágenes fuera de la ideología de las catástrofes, fuera de la mentalidad de lo inevitable, en contra de la atónita constatación de mecanismos (en parte externos y en parte internos) que en la realidad crea miedo y pánico, crea imágenes sustrayéndolas de una realidad amenazante y transformándolas en momentos de una tira de cómic dedicada al tiempo libre.

Las hace inócuas, y solo así, sólo colocadas en el espacio del arte, sólo encajadas en el imaginario de la transformación serán verdaderamente transgresivas, solo así serán la rebeldía de un arte que no “va nunca a dormir a la cama preparada para ella”.